

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell' Assemblea.

N. 12. — Lunedì 30 Aprile.

L' ITALIA E LA FRANCIA.

Il *National* di Parigi del 17 Aprile corrente, porta sotto il titolo di *Corrispondenza di Venezia* quanto segue:

Un ufficiale francese, che da cinque mesi prese servizio sotto la bandiera veneta, con indicibile emozione ci rende conto della posizione di Venezia dopo che Manin pubblicò la risoluzione dell' *Assemblea di voler resistere ad ogni costo.*

Venezia, ci scrive il nostro corrispondente, Venezia è minacciata dalla collera di Radetzky; --- e voi sapete a quali eccessi giunga quel vecchio gianizzero. --- Venezia rinuncia volontariamente a qualunque speranza di transazione pacifica, e di perdono. --- Venezia ha decretata la sua propria rovina. Venezia ha cantato il suo inno di morte. --- Intesi che a Parigi certi belli spiriti ridevano di Venezia e dei suoi intrepidi difensori. Avanti d'insultarla dicano questi miserabili scettici, se essi credono che in Francia esistano molte città capaci di un eroismo eguale.

Son già otto mesi che l' indolente e molle Venezia — questa figlia dell' Oriente -- resiste al blocco che la stringe -- otto mesi che essa spende 70 mila franchi al giorno soltanto per fornirsi di viveri dalla Romagna -- otto mesi che per provvedere alla sua difesa fonde l' oro e l' argento dei suoi palazzi. -- In questi otto mesi Venezia ha emesso 16 milioni di carta monetata, dei quali una decima parte fu già ammortizzata, ricevendola per imposte; essa ha costituiti e varati bastimenti da guerra, fusi cannoni, innalzate fortezze, ed ha fatte delle sortite.

Dalla bocca di questo Popolo che soffre -- del commercio rovinato -- della ricca aristocrazia, i di cui beni di terraferma sono passati nelle mani degli austriaci -- dei banchieri milionarii, le di cui ricchezze vanno giornalmente consumandosi per le spese dalla guerra -- non uscì nè inormorazione, nè lamento. -- Venezia è stata ed è ancora baluardo dell' Italia. --

Se essa cade, questa povera terra italiana ritorna sotto il giogo straniero, e chi sa per quanti anni si dovrà attendere una rigenerazione!

Qual trista parte ebbe la Francia nella storia delle ultime rivoluzioni! Queste parole, che non ascolterei a sangue freddo da uno straniero, mi sono strappate per ciò che vedo e sento. -- Dove sono i programmi -- i discorsi -- le promesse? L'assemblea nazionale ha detto in faccia al mondo, che essa voleva l'*indipendenza d'Italia*, e contuttociò l'assemblea nazionale della Repubblica francese è caduta nella lagrimevole commedia delle conferenze di Bruxelles; essa ha sofferto che le si supponesse l'intenzione di andar a rimettere il Papa sul trono temporale; essa ha conosciuto e mostrato di favorire i disegni dell'Austria. -- Povera Francia! Ella non vede che senz'accorgersi corre incontro ad una guerra europea di cui le si fa paura; colla differenza che ella dovrà subirla, invece che presentarsi potente e fiera. -- Povera Francia! Ella non vede che l'aver perduto la considerazione e la stima dei Popoli che credevano in lei, è il più gran male che la logora.

Restate in Francia, signore, restate in Francia; all'estero si deve arrossire di essere francese.

Ed ora, non si farà dunque niente per questa santa causa, non si farà niente per questo povero paese? E, in mancanza di un governo degno di questo nome, non vi sarà in Francia uno slancio qualunque, un sentimento generoso, una reminiscenza d'onore, che faccia tentare qualche cosa a favore d'Italia e di Venezia? La Polonia era troppo lontana, dicevasi; ma noi, noi siamo alla vostre porte, la strada è libera per terra, e per mare. --- L'America era ben più lontana, e pure...

Quanto a me, io ho fatto il sacrificio della mia vita; io l'ho dedicata a questa causa santa e cavalleresca. --- Ho potuto traversare e visitare otto giorni fa tutte le linee, tutte le piazze degli estuarii nel Veneto, da Trieste a Verona, ed a Rovigo. --- Ancor noi ci preparavamo allora ad attaccare, ma ora sarebbe follia, sarebbe voler far ischiacciare la nostra piccola armata, e rovinare l'ultimo baluardo della indipendenza.

Venezia è imprevedibile; essa può aspettare ancora e resistere, per tre mesi almeno; dopo, essa morrà di fame, oppure l'abbrucieremo. --- In tre mesi si potrebbero fare delle grandi cose nella nostra Francia, dove se ne fanno tante in tre giorni. --- Cosa fanno i nostri amici? La Camera è ella così lassa che non si possa scuoterla? Ha ella forse le orecchie tanto turate che non le arrivi un grido d'agonia? --- Rispondetemi, ditemi che si possa ancor sperare. --- Qui, noi faremo tutto ciò che sarà umanamente possibile. --- Dopo ciò, quando arriverà l'ultimo giorno, noi daremo per parola d'ordine a Venezia:

SAGUNTO, E MISSOLUNGI.

Sia onore al francese che nutre così nobili sentimenti.

RISPOSTA ALLA PRESSE.

La *Presse* porta alle stelle Venezia specialmente sulla sua moderazione. Magnifica meritamente Manin siccome uomo degno di governare. Ammira gli sforzi dei cittadini per resistere all' austriaco ad ogni costo. Ma, con una sua opinione, presagisce a tanto eroismo il miserando fine della gloriosa Brescia. Non v' ha dubbio che questo sarebbe il desiderio di chi comperava a contanti il giornale, ma s' ingannano a partito e l' uno e l' altro, se credono con tali opinioni, malignamente diffuse, riportare il trionfo. Ormai son note perfino all' ultimo uomo del Popolo le arti maligne della diplomazia, tendenti solo a sopprimere la libertà, e non può essere lontano il giorno in cui l'omana famiglia si ergerà come un sol' uomo a sconfiggere tanta burbanza.

Intanto Venezia resiste, e sappia l' autore della *Presse* ch' ella è guardata da oltre a cinquanta forti che portano più che ottocento cannoni; che i navigli ne hanno altrettanti; ch' è fornita di munizioni da far fuoco sei mesi di seguito; che la difende uno stuolo d' armati i quali concordemente giurarono di seppellirsi sotto le rovine anzichè cedere; che i cittadini gelosi dell' onor italiano vogliono resistere ad ogni costo, epperò ricchezze ed agi sono posti da loro in non cale, fermi di vincere o morire.

Delle avite glorie di Venezia parla la Storia. Leggansi le guerre di Candia, le vittorie riportate a Costantinopoli, la Lega di Cambrai ec. ec. No, non è spento il sangue dei Dandolo, dei Morosini, dei Mocenigo, dei Bragadin, ed altri molti che piantarono il vessillo di San Marco sul suolo nemico.

Anche le donne ricordano i tempi in cui le antiche matrone di questa nostra città offrirono spontaneamente le proprie gioie al Senato per sostenere le spese della guerra. Memori di tanta gloria, dal molto che fecero finora, si può arguire quanto esse faranno per salvare la Patria.

Venga il baldanzoso austriaco, fatto più baldo dalle vittorie riportate per opera del tradimento, e vedrà, che se i militi di Venezia nella sortita di Mestre gli parvero Leoni, qui saranno fulmini per distruggerlo.

Meglio che compiangerci farebbe la *Presse* rivolgere parole al suo Governo degne della nazione francese, delle sue libere istituzioni, mentre alla fin fine un popolo incivilito ha dovere di accorrere in ajuto d' un popolo emulo suo, quando la forza brutale lo preme e lo cruccia.

CITTADINI INDEGNI.

Mentre Venezia giurò di resistere ad ogni costo, mentre i cittadini volontariamente si assoggettano ad ogni sacrificio, alcuni indegni fra questi traggono partito dalle stringenze della Patria per riempire nuòvi scrigni e

colle loro incettazioni, coi loro monopoli aggravano la condizione del povero paese. Questi tali quando la Patria gl'invita a soccorrerla, se ne scansano adducendo esser essi esausti di danaro, ma quando trattasi di fare qualche utile speculazione, sia lecita, sia illecita, aprono scrigni immensi. Non sono queste gratuite asserzioni. Pur troppo tutto giorno si rinnovano gli esempi. Non debbono tacersi tali fatti, se ne procuri anzi la divulgazione manifestandone i nomi, acciò gl'avidi cittadini almeno non isperino che resti occulta la loro turpitudine.

NOTIZIE.

Si confermano le notizie della vittoria ungherese.

È smentita la voce della presa di Palermo.

A Civitavecchia si presentarono 12 mila francesi. I romani non vogliono riceverli se prima non sono accertati delle loro intenzioni. Dicesi anche che in Ancona si abbia fatto fuoco sopra il *Solone*.

AVVISO

VENEZIANI! Venerdì 20 corrente accorreste numerosi al Teatro Gallo, mossi dallo spirito patrio, e dal desiderio di giovare alla nostra città nelle difficili attuali circostanze, ed interessati dall'argomento, per cui l'insufficienza dell'autore non valse a rattenervi.

Ora le stesse cause, spero, vi moveranno ad onorare attori ed autore di numeroso concorso nella sera di Lunedì 30 corrente nel Teatro medesimo, in cui si farà la replica del *Dramma in versi*,

I MARTIRI DI COSENZA

si perchè da molti richiesta, come per dare occasione a quelli che al fine di giovare alla Patria accorrevano alla rappresentazione, e dovettero ritornarsene indietro per la grande affluenza di gente che superò la capacità del Teatro.

Venezia 25 Aprile 1849.

ANGELO VOLPE VELITE.